

Con l'Ufo sul divano

Quando Jung decise di studiare i dischi volanti

Franco Gabici

empo non se ne parla più, o almeno se ne parla come una volta. Siamo, que, lontani dal «boom» degli anni uanta, quando ogni occasione era parlare di oggetti misteriosi ano (e poi scomparivano) in care le nostre fantasie o ma- anche a turbare i nostri sonni tran-. In quegli anni ogni giornale che si ttava non mancava di riportare fo- avvistamenti di questi oggetti, gli (Unidentified flying objects), chia- più familiarmente «dischi volanti», questa espressione era talmente ta nel linguaggio comune che Ram, manager e autore di «Only , quando lanciò sul mercato quello di lì a pochi anni sarebbe diventato ntetto più famoso del mondo, non altro di meglio che battezzarlo Platters», vale a dire «i dischi- nti, ovviamente, nell'universo del- te note).

ci siamo chiesti, almeno una volta vita, cosa siano questi oggetti mi- osi, chi li manda e da dove proven- e magari ciascuno di noi avrà o al cassetto la propria teoria che preta e spiega il fenomeno anche n la si confida a nessuno perché il o pragmatismo ci invita a snobba- a far finta di ignorare, questo pro- a.

utti scherzi l'inconscio

nvece, non si è affatto vergognato ontare a viso aperto un problema spinoso, è stato Carl Gustav Jung uale proprio in questi giorni si so- i venticinque anni dalla nuta a Zurigo il 6 giugno quale, facendo suo il motto di zio «homo sum: humani nihil a enum puto», si occupò del pro- tentandone una interpretazione logica perché trovava in queste ni» significati che andavano ben a semplice registrazione dei fatti.

nonianza di questo interesse re- pagine che Jung scrisse alla fine anni Cinquanta e dunque in un nto caldo, quando ancora il pro- era, come si dice, all'ordine del e i saggi relativi all'argomento possono leggere nel secondo to- decimo volume dell'opera om- llo psicologo svizzero che la casa e Boringhieri sta ultimando (C. g. Civiltà in transizione. Dopo la rofe. Boringhieri, p. XI-361. L.).

i rende conto che spesso gli Ufo, almeno a certi racconti, posso- artenere al regno delle illusioni, antasie o delle fandonie. Inoltre, ge, quasi tutte le notizie di miste- vvistamenti vengono proprio dal- rica, «il paese delle possibilità te e della science fiction», ma lude che a volte può accadere nche un individuo dotato di piene tà di intendere e di volere, e con i sensi a posto percepisca cose inesistenti».



Carl Gustav Jung (nella foto) è morto ottantaseienne nel 1961 nei pressi di Zurigo. Era nato nel 1875 a Kesswil sul lago di Costanza. Dopo essere stato un bambino prodigio (si racconta che a sei anni leggesse i classici latini in originale) divenne medico e si specializzò nelle malattie mentali. Autore di fondamentali studi sul mondo dell'inconscio, Jung nelle ore libere si occupava di scultura, cucina e giardinaggio; a 83 anni pilotava ancora personalmente la sua barca a vela sul lago di Zurigo. Jung si interessò anche degli Ufo (come si racconta nell'articolo qui accanto) e di parapsicologia. La madre dello scienziato possedeva doti medianiche e il giovane Jung partecipò a sedute spiritiche con la cugina Helly Preiswerk che fungeva da medium.

Può essere, quindi, la solita americanata, ma può essere anche un fenomeno inspiegabile e proprio per questo Jung si gettò a capofitto nel problema giustificando gli Ufo come proiezioni psicologiche dell'inconscio collettivo. Ma se si tratta di «proiezioni psicologiche», commenta Jung, dovrà anche esistere una causa psichica che le determini, causa che secondo lo psicologo è da individuare in una «tensione affettiva motivata da una situazione di emergenza, cioè da un pericolo collettivo o da un bisogno psichico vitale».

Quando Jung scriveva le sue considerazioni sugli Ufo, la realtà era diversa da quella di oggi, dove motivi per trarre preoccupazioni dal futuro ce ne sono da vendere. Trent'anni fa, invece, c'era una preoccupazione sola (così almeno traspare dalle pagine di Jung), che cioè i russi non prevalessero sul resto del mondo. Jung parla di «pressione minacciosa della politica russa» con tanto di conseguenze imprevedibili.

La paura, dunque, non farebbe solo novanta, ma farebbe vedere anche quello che normalmente non si vede. Questa paura, però, viene utilizzata e sublimata per proiettare al di fuori di noi questi oggetti al fine di collocarli proprio «al di sopra della sfera delle organizzazioni e delle potenze che stanno sulla terra per approdare nello spazio cosmico delle costellazioni, là dove un tempo avevano sede nei pianeti i padroni del destino, gli dei».

Ci sono, per la verità, delle frasi che sembrano scritte oggi. «Lo spazio vitale e abituale dell'umanità si restringe in misura crescente, e tutta una serie di popoli ha già da parecchio tempo superato l'optimum. Il pericolo di catastrofi cresce in proporzione diretta all'ammassarsi di popolazioni in espansione. La ristrettezza di spazio genera angoscia, la quale a sua volta ricerca in un ambito extraterrestre l'aiuto che la terra non le dà», e allora ecco in cielo apparire questi segni, questi presunti esseri superiori che viaggiano su astronavi magiche e pertanto da una angoscia, di cui non si comprende pienamente il motivo, sorgono proiezioni chiarificatrici e magari esorcizzanti.

Jung si ferma anche a considerare la forma degli Ufo, la cui rotondità si caricherebbe di significati simbolici e archetipici. Il cerchio è simbolo antichissimo (secondo Jung richiama il «mandala» dell'alchimia), sta per la perfezione e dunque questi Ufo rotondi diventano manifestazioni di una totalità «la cui semplice rotondità raffigura proprio quell'archetipo che secondo l'esperienza è il fattore principale nell'unificazione dei contrari apparentemente irriducibili e costituisce quindi la migliore compensazione contro la dissociazione caratteristica del nostro tempo».

Il cielo resta sempre il luogo delle nostre proiezioni. Anticamente gli uomini proiettavano sulla volta celeste i simboli e le immagini del loro quotidiano modo di vivere e di questo esercizio oggi restano alcune figure fantasiose delle costellazioni. Oggi l'uomo moderno proietta sul cielo le sue paure e le sue ansie e mai titolo sembra essere più profetico di questa raccolta junghiana: «Dopo la catastrofe».

Scomodare Chernobyl è fin troppo banale e scontato, ma è pur questo il nostro «dopo», il nostro «day after» che ci mette in sintonia con queste pagine scritte quasi trent'anni fa, ma che possono tornare vive anche a distanza di tempo dimostrando che esiste una maniera comune di reagire ai pericoli.

Ai tempi di Jung la tecnologia spaziale stava ancora balbettando e soltanto qualche satellite artificiale orbitava attorno alla terra. La luna era un sogno proibito e i viaggi umani nello spazio ancora una bella favola. Forse per questa ragione un cielo senza uomini era ancora più libero di accogliere le nostre ansie e le nostre paure. Oggi gli Ufo sono più rari, forse perché l'uomo non li cerca più o forse perché l'oggetto delle nostre paure è molto più vicino.

Come un barattolo per i primitivi

Oggi, al posto dei rotondi dischi volanti luminosi che accendevano le nostre fantasie e che esprimevano, in fondo, un modo di aver paura, l'uomo vede in cielo i «buchi neri», che hanno mantenuto la rotondità - simbolo ma hanno perso la luminosità. I «buchi neri», si capisce, non hanno niente a che vedere con gli Ufo, perché mentre questi ultimi non hanno nessuna giustificazione scientifica, i «buchi neri» hanno dietro alle spalle una teoria (la relatività generale di Einstein) che li prevede. Però, al di là del fatto scientifico tout court, anche questo nostro moderno «veder nero» in cielo potrebbe avere dei significati archetipici profondi.

Tornando agli Ufo, Jung sottolinea anche l'aspetto mitico del fenomeno (e più avanti dedicherà pagine agli Ufo nei sogni e anche nell'arte). Potrebbero essere interpretati come il miracolo di una tecnologia sconosciuta e dunque un qualcosa avvolto in una atmosfera mitica. I miti sono prodotti dell'archetipo inconscio che esigono una interpretazione psicologica. Jung fa l'esempio di un barattolo di conserva che per gente primitiva può assumere un significato feticistico. Noi abbiamo di fronte agli occhi gli ominidi del film di Kubrick di fronte a una perfetta sagoma geometrica venerata proprio come un feticcio. Ma questi effetti feticistici non sono inerenti al barattolo di conserva né alla forma geometrica, bensì sono prodotti psichici. Gli Ufo, dunque, sono dentro di noi.